

In libreria la traduzione integrale dell'autobiografia di Paul de Gondi

MEMORIE DI UN CARDINALE ALLA FINE DEL GRAND SIÈCLE

BENEDETTA CRAVERI

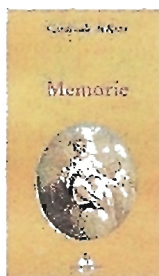
Erano tutti e due principi della Chiesa con un'anima assai poco "ecclesiastica", erano entrambi di origine italiana e si fecero una guerra all'ultimo sangue in nome di una diversa concezione della monarchia francese. Parliamo di Paul de Gondi cardinale di Retz, e del cardinale Giulio Mazzarino. Il primo, nato nel 1613, in una famiglia di origine fiorentina che, stabilitasi in Francia verso la metà del Cinquecento, si batté in difesa dei valori nobiliari e dell'indipendenza del Parlamento e delle corti sovrane. Il secondo, nato in Abruzzo nel 1602 ed entrato al servizio del papa, si era trasferito in Francia su invito di Richelieu, che ne aveva fatto il suo uomo di fiducia, e perseguì la politica del grande cardinale a favore della centralità dello Stato e dell'assolutismo regio. Nominato primo ministro da Anna d'Austria, Mazzarino trionfò, dopo dieci anni (1643-1652) di guerre civili — la cosiddetta Fronda — di tutti i suoi avversari politici, a cominciare da Retz. Quest'ultimo si prese la sua rivincita sulla politica grazie alla letteratura. Scritte una ventina d'anni dopo la Fronda e pubblicate postume nel 1717, le sue *Memorie* ridisegnano la sua vita alla luce dell'arte e fanno di lui uno dei grandi scrittori dell'età classica.

Quella di Retz non era certo una iniziativa nuova. Con l'affermarsi della monarchia assoluta e di una storiografia ufficiale al soldo dei sovrani, molti nobili avevano sentito prima di lui l'esigenza di lasciare testimonianza scritta delle loro scelte di campo, facendo della memorialistica un genere letterario tipicamente francese. Ma Retz osava molto di più, si metteva in scena come l'eroe di una tragedia politica di cui era ideatore e regista, raccontando i suoi dilemmi, giustificando le sue scelte, illustrando i suoi ideali. Costretto a farsi prete e destinato a succedere a suo zio come arcivescovo di Parigi, pur non rinunciando ai duelli e agli amori, Retz si distingue subito per la sua presa di posizione politica, difendendo strenuamente il prestigio e l'autonomia della chiesa dalle ingerenze dello stato. A suo giudizio Richelieu aveva trasformato «la più legittima delle monarchie, nella più scandalosa e pericolosa delle tirannidi» e la reggenza d'Anna d'Austria gli pare l'occasione favorevole per ristabilire «le antiche leggi», gli antichi rapporti di fiducia e di rispetto reciproco fra sudditi e sovrano e restituire alla nobiltà il peso politico avuto nel passato. Per provocare questa "rivoluzione" Retz si fa "capo partito", denunciando la violenza dello stato assoluto che ha trovato nel machiavellico Mazzarino un servo abietto, ma rivendicando al tempo stesso la sua intima fedeltà alla corona. Le sue parole d'ordine sono quelle dell'etica aristocratica degli eroi di Corneille: la religione dell'onore, la incoercibile fiducia in se stesso, l'individualismo più estremo. D'altronde il suo scritto giovanile sulla *Congiura del conte Gianluigi Fieschi* mostra bene come per lui anche cospirazioni, tradimenti e delitti facciano parte della lotta politica. E se i suoi progetti ardimentosi sono per lo più destinati a fallire ciò dipende generalmente dai capricci imprevedibili del caso. Retz non si limita, dunque, a raccontare il succedersi degli avvenimenti di cui è sta-

to protagonista ma rivendica la sua capacità visionaria e le intenzioni geniali che non hanno avuto modo di realizzarsi.

Allievo dei gesuiti, predicatore d'eccezione ammirato da Racine e Bossuet, Retz rinunciava a imprimere alla sua difesa il carattere dell'apologia e sceglieva il tono della confidenza, rivolgendosi a un'amica — probabilmente Madame de Sévigné — che conosceva la maggior parte dei fatti e delle persone che le *Memorie* mettevano in scena e con cui condivideva, gusto, stile, linguaggio. All'arte retorica della persuasione lo scrittore preferiva quella "naturale" della conversazione tra affini, dando ai suoi ricordi la verità inappellabile della confessione intima.

E' un peccato però che nell'offrire al pubblico italiano la traduzione integrale di questo splendido manifesto della civiltà del *Grand Siècle*, corredandolo di prefazione, note, cronologia, regesto, testimonianze contemporanee, il curatore Serafino Balduzzi abbia sentito l'esigenza di "attualizzarne" il linguaggio. Non si limita infatti a infarcire la sua traduzione di termini come "scopate", "coglione", "impiastro" che non figurano nel testo originale ma sembra ignorare l'ampiezza delle implicazioni culturali di molte parole chiave del francese classico. Ma se rendere in un'altra lingua l'apparente semplicità del francese dell'età classica, con le sue perifrasi, le sue litoti, le sue parole chiave è una impresa oggettivamente difficile, bisogna riconoscere a Balduzzi il merito di avere reso il tono rapido e incalzante della prosa di Retz, offrendo ai lettori italiani la possibilità di riscoprire un libro straordinario dove biografia e romanzo, tragedia e commedia, verità e impostura, calcolo e fantasia si fondono nel puro piacere di raccontare.



IL LIBRO
Memorie del Cardinale di Retz
(a cura di Serafino Balduzzi)
Luni editrice
pagg. 856
euro 38)